

Chiesa e monastero di San Benedetto alla Badia di Caccamo

Il più importante monastero femminile di Caccamo fu quello di San Benedetto alla Badia. Secondo la tradizione, si trovava fuori dalle mura della Città, sotto il titolo di “Monasterium Sanchtae Marie de Mensa”, con sede, intorno all’anno 1480 nei pressi della Chiesa del Carmelo. Alla fine del XVI secolo il Monastero fu trasferito nel quartiere di S. Filippo. Da qui, per il cattivo odore che proveniva dalle acque del torrente Canalotto, le monache furono ospitate all’interno del paese, vicino alla Chiesa di S. Antonio Abate, nelle abitazioni di tale Perotto Suarez. Per svariati motivi (soprattutto per la mancanza di acqua) poi le suore decisero di ritornare nei locali del vecchio monastero di Santa Maria della Mensa. Ma a seguito delle disposizioni emanate dal Concilio di Trento (tenutosi dal 1545 al 1563), convocato dal Papa Paolo III, continuato da Giulio III, poi da Marcello II e per ultimo da Paolo IV, si ritenne necessario il trasferimento delle suore all’interno dell’abitato, per la loro incolumità. Presero allora dimora nelle case di tale Sciviletto, poste nel quartiere Brancica, detto anche Terranova. Nel 1614 iniziarono poi i lavori per la costruzione del nuovo Monastero, vicino alla Chiesa della SS. Annunziata e a quella di S. Marco. Nel portale d’ingresso della Chiesa, è inciso l’emblema benedettino e la data del 1748, per cui si presume che l’edificio sacro sia stato ultimato in quella data. Nel 1866, a seguito della soppressione degli ordini religiosi, la Chiesa ed il Monastero furono confiscati. Il relativo verbale di consegna fu redatto il 17.2.1867 dal delegato Antonio Cavalini e dall’Assessore Nicolò Torina (in rappresentanza del Sindaco Dr. Giuseppe Barbera), alla presenza della Badessa Rosalia Spica. Il Convento fu poi ceduto ai privati e la Chiesa, dal 1980 divenne proprietà del Comune.

La facciata esterna ha un portale di pietra con un emblema benedettino al centro. L’interno è ad un’unica navata, con cinque altari, quattro laterali e quello centrale. L’altare in legno, posto nel Presbiterio, sembra realizzato in due periodi successivi, in quanto la parte inferiore è di gusto barocco, dell’inizio del XVII secolo, mentre la parte superiore fu aggiunta, probabilmente alla fine del secolo. Il copritabernacolo d’argento del 1734, per motivi di sicurezza, trovò momentaneamente collocato nei locali della Sacrestia della Chiesa SS. Annunziata. Ai lati del presbiterio sono poste due grate di ferro dorato e da quella di sx, le suore ricevevano la comunione.

Le volte a botte sono un misto di pittura, scultura, opere plastiche in legno, marmo e stucco. Il primo affresco raffigura il Miracolo di San Benedetto che dal manto fa cadere del pane che viene raccolto su un vaso da due fanciulli, firmato dal pittore Antonio Petringa ed è datato 1735, mentre il secondo, dello stesso autore, l’Assunzione di Maria, raffigura la Vergine che si innalza verso il cielo, sorretta dagli angeli, e gli apostoli che la guardano meravigliati. L’autore rimane ancorato all’immobilismo tipico della cultura pittorica di Carlo Maratta, dominata dall’impetuoso affermarsi del barocco privo di eccessi retorici. Nel primo affresco ricorre anche a particolari espedienti per aumentare la spettacolarità della scena, facendo uscire dalla cornice un piede e la lancia del soldato.

L’affresco centrale posto nella volta del presbiterio, opera del Petringa, raffigura il Sacrificio di Isacco e l’allegoria dell’Abbondanza. Fa da parapetto al matroneo, l’imponente grata in ferro battuto, non saldato, che chiude il coro, da dove le suore assistevano alla Santa Messa. La decorazione è realizzata da volute e rosette. Le altre inferriate, con motivi ornamentali vari, sono poste nelle finestre che dal monastero si affacciano nella Chiesa.

L’edificio sacro contiene gli stucchi della Cena di Emmaus e delle due statue allegoriche della Castità e dell’Ubbidienza, opera di Bartolomeo Sanseverino (discepolo di Giacomo Serpotta), eseguite nel 1756, sotto la Badessa Suor Grazia Gallegrae.

Di grande effetto e di molto pregio è il pavimento maiolicato del XVII secolo, che ricopre l’intera superficie della Chiesa (composto da 4970 mattoni della misura di cm 18x18), attribuito, da sempre a Nicolò Sarzana. Il Prof. Antonino Ragona, nel suo volume “La maiolica siciliana” sostiene che il pavimento sia opera di molto anteriore all’attività del Sarzana a Caccamo. Da alcuni anni la critica lo assegna a Giuseppe Gurrello, ponendolo agli inizi del XVIII secolo. Il pavimento contiene scene dell’Antico Testamento, paesaggi allegorici e tanti altri disegni.

Al centro è dipinto un paesaggio marino con una nave che si dibatte tra i flutti, con la scritta, in un cartiglio, “concutitur non obruitur” (volendo significare che la Chiesa, lungo il corso dei secoli è stata avvertita da numerose tempeste, ma non è stata mai sopraffatta dal maligno). Nella pavimentazione del presbiterio, il tema del medaglione rappresenta un paesaggio pastorale con il sole che illumina la scena.



Chiesa San Benedetto alla Badia

Di alto pregio sono anche le tele, quella dell'Immacolata Concezione, posta nel primo altare di destra, dipinta nel 1613 dal termitano Vincenzo La Barbera, a spese di Suor Cristina Piruggia; e quella del Crocifisso tra S. Benedetto e Santa Scolastica, posto nel secondo altare a destra, dipinto nel 1632, dal pittore termitano Francesco La Quaraisima; la pala della Madonna della Neve, con S. Lorenzo e S. Stefano, posta nel primo altare a sinistra, attribuita ad Antonio Spatafora, e la tela di San Benedetto che indica la regola dell'Ordine, tenuta in mano da un angelo, posta nel secondo altare a sinistra, di ignoto pittore siciliano, attribuito da Antonio Cuccia a Mariano Rossi, mentre Gioacchino Barbera lo assegna ad un autore più vicino alla maniera di Vito D'Anna, o ai fratelli Manno.

All'interno sono pure collocati due monumenti funebri, uno di Donna Antonina Villaraut, deceduta nel 1654, e l'altro del barone della Scala e Manchi, Onofrio Lombardo, deceduto nel 1643. Sul pavimento sono collocate quattro lastre tombali. La prima datata 1644, copre il sepolcro del sacerdote Don Giacomo Amato, mentre la seconda, posta al centro della Chiesa, è collocata nel punto di accesso della cripta dove venivano sepolte le suore. Le altre due sono poste sotto i monumenti funebri sopra citati.

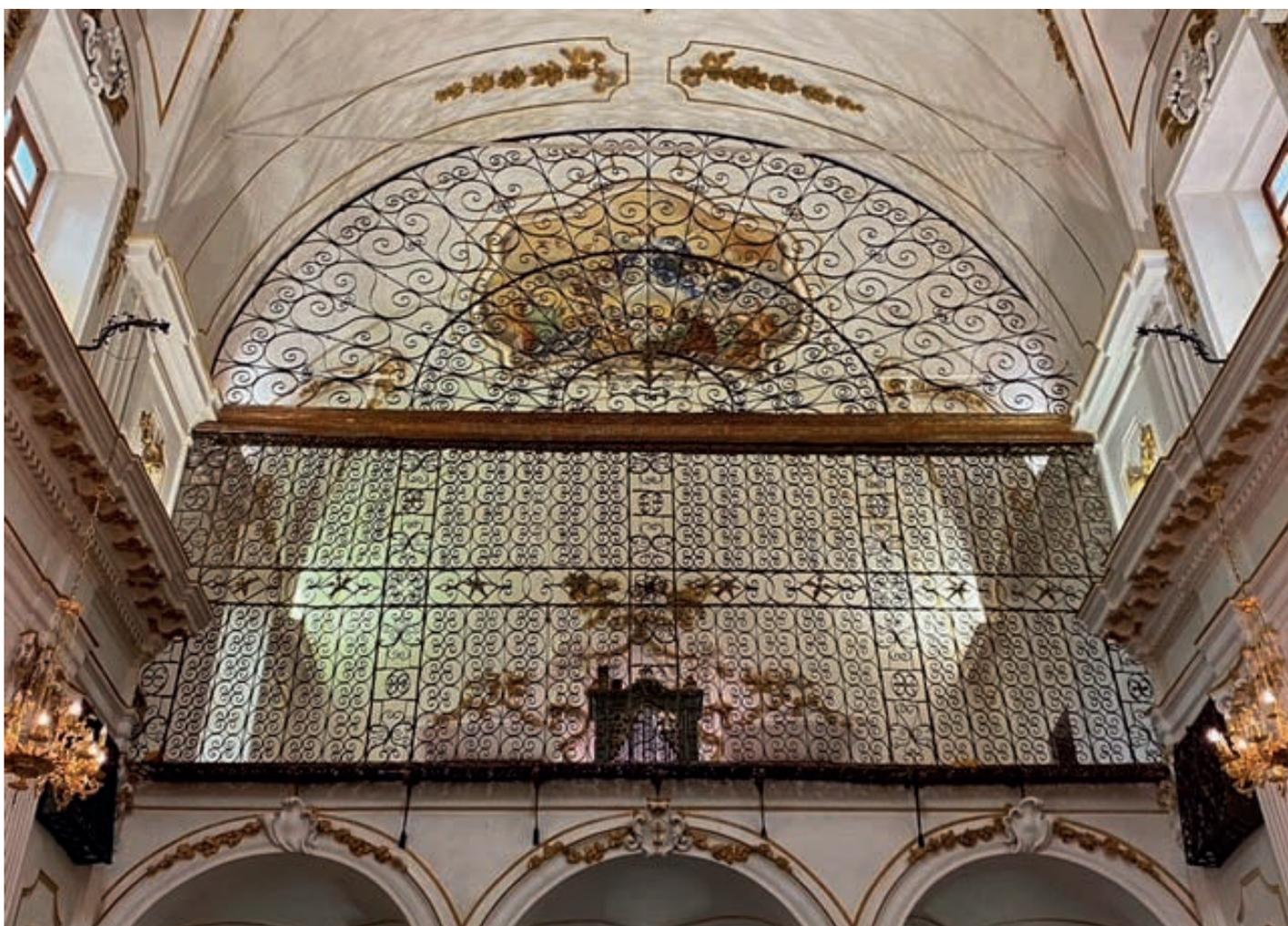
I nuovi lavori per il restauro della facciata, dell'Organo (costruito nel 1959) e dell'interno, fatti eseguire dalla Soprintendenza per i Beni culturali e Ambientali di Palermo, sono stati ultimati nel settembre 2012 e



Interno della chiesa



Particolare della volta



Area interna di chiusura

inaugurati il 16.12.2012.

In detto Monastero, il 25.4.1594, a soli 14 anni, entrò Anna Enriquez e Cabrera, figlia di Ferdinando Enriquez e di tale Orsola (nipote di Don Luigi III, Almirante di Castiglia e signore di Caccamo), che successivamente prese i voti con il nome di Suor Felicia (così come risulta dagli atti di sepoltura della Parrocchia SS. Annunziata di Caccamo). Ne divenne poi Priora e Abbadessa, dal 1612 al 1615. Soffrì per alcuni anni di una malattia al palato superiore. Sabato 29.11.1614 confidò le sue pene al suo confessore, don Bartolomeo d'Amico e fu da lui persuasa a raccomandarsi al Beato Luigi Gonzaga. Suor Felicia, pregò il Beato e la Signora Vergine Maria, che le apparve in mezzo al Beato Gonzaga e a S. Vincenzo Ferreri e, dopo averla consolata, le toccò la guancia e sparì. In serata mangiò delle nespole, senza ostacoli e scopri di

essere guarita. Accorsero il confessore d'Amico e i medici Francesco Lo Monaco e Niccolò Drago, che tante volte l'avevano medicata, e si stupirono del prodigio. Una novizia, inferma e con la febbre si recò nella cella di Suor Felicia, ove era accaduto il miracolo e rimase guarita. In detta cella, consacrata dalla presenza della Vergine Maria, ardette perpetuamente una lampada ad olio (A. Inveges, *La Cartagine Siciliana*, libro III, pp.62-63-64, Palermo, 1709). Ancora oggi, il 29 del mese di novembre di ogni anno, viene benedetto l'olio offerto dai fedeli, e viene distribuito agli infermi e a coloro che ne fanno richiesta per ricevere grazie. Suor Felicia morì in fama di santità il 24.2.1615 e fu sepolta all'interno della Chiesa di San Benedetto. La sua vita è descritta in un manoscritto del XVIII secolo.

Filippo Cecala